

Una risposta per tutti i viventi

Con "La tela favolosa" Giuliana Zagra ci conduce tra le carte di Elsa Morante, scrittrice misteriosa e leggendaria. Un viaggio in un mondo dell'anima, della parola creatrice, nel cuore della poesia

DI GABRIELLA PALLI BARONI

Misteriosa, teatrale, insofferente, leggendaria: così appare Elsa Morante dalle testimonianze di amici e critici e dall'immagine che lei stessa volle far conoscere. Ma volle essere soprattutto "poeta", intenta a tessere la «tela favolosa» della vita e dell'invenzione, dei suoi miti e delle sue opere:

Ho sognato che ero un tessitore d'oriente.
 Avevo matasse di seta, filigrane,
 rami di corallo, scaglie iridescenti, erbe
 delicate come capigliature.
 E nella prima luna di dicembre
 lavoravo a una tela favolosa.

La tela favolosa. Carte e libri sulla scrivania di Elsa Morante sono ora titolo e sottotitolo di un importante studio sull'officina morantiana composto da Giuliana Zagra, fedele curatrice del ricco patrimonio archivistico della scrittrice conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, nella cui importante sezione "Spazi Novecento", è stato allestito fedelmente lo studio dell'autrice sito in via dell'Oca a Roma, grazie alla generosità degli eredi, Daniele Morante e Carlo Cecchi.

Fu Cesare Garboli, che con Carlo Cecchi riordinò l'archivio dopo la morte della scrittrice, a parlare di «un gioco segreto» a proposito del laboratorio di Morante, che «scriveva chiusa e quasi segregata nella sua stanza [...] lavorava arruffata e indemoniata come una strega, ma anche attenta, scrupolosa, assistita da quella grande capacità di astrarsi dal mondo e di stare assorte nel loro lavoro che avevano un tempo le sarte» (Garboli *Il gioco segreto*, p. 15). Partendo da questa testimonianza, Giuliana Zagra costruisce un itinerario in cui la filologia è rapporto «totalizzante, esclusivo e assoluto» con la scrittura creativa. E chi, come la scrivente, ha avuto modo di entrare in questo laboratorio poetico, sa che si tratta di uno straordinario luogo dell'anima, della fantasia, della parola creatrice; conosce quei diari della narrazione, che creano l'arazzo delle storie inventate dal vero e trasferite sul piano della verità dell'arte; si accosta infine al magistero

della composizione, a quelle componenti di segreto, di lingua e di forma, di stile, che furono propri di Elsa.

Sono orai 40 quaderni dalla copertina nera di *Menzogna e sortilegio* e i 12 quaderni e gli album de *L'isola di Arturo*; sono i 5 quaderni de *Il mondo salvato dai ragazzini*, i 4 album da disegno e i 13 quaderni di grande formato de *La Storia* e i 12 di *Araceli*; ma sono anche i fogli sciolti e i manoscritti sui quali sono annotati abbozzi, appunti e stesure, scartate o utilizzate nel corso della lavorazione. Materiali preziosi anche questi per ricostruire un percorso genetico, come può accadere per l'abbozzo *Vita di un anonimo* poi *Vita di mia nonna*, appartenente a una fase anteriore di *Menzogna e sortilegio*.

Al centro, e molto ben sottolineato da Zagra, c'è l'idea poetica e morale che compito dello scrittore sia quello di «cercare una risposta per se stesso e per tutti i viventi»; di conoscere la «sostanza profonda e viva delle cose, di là dalla superficie labile e volgare delle apparenze»; di esprimere il sentimento naturale e vero della vita. Di qui si approfondisce l'animo civile e politico, umanissimo, di Elsa; la sua presenza forte e polemica in difesa della libertà e della giustizia, espressa in particolare nella conferenza *Pro e contro la bomba atomica*, che assegna all'arte la missione di farsi difesa etica e «rivoluzionaria» della realtà.

Ma di qui è proprio attraverso il grande archivio, integrato con il fondo librario, la raccolta di dischi e soprattutto con l'epistolario – un vasto corpus del quale, *Lamata*, fu pubblicato nel 2012, a cura di Daniele Morante con la collaborazione di Giuliana Zagra – si segue l'intreccio tra biografia e opera, il rivelarsi di una vocazione giovanile e dei precoci esordi, il realizzarsi di un'appassionata vicenda d'autrice, tra mistero familiare e rivelazione, turbamenti e sconfitte, amori e tragedie (il rifiuto di Luchino Visconti, del quale s'innamorò, e la morte del pittore Bill Morrow tra queste), grande creatività e profonde crisi, sempre tuttavia nel segno della fede nell'immortale necessità della poesia, nel suo potere salvifico, nella sua «grazia suprema», ritrovata nel poeta da lei prediletto Umberto Saba, il *Poeta di tutta la vita*, come lo disse nel 1957¹.

Sono quindi le carte a chiarire la poetica di Morante, che si muove tra realismo, sogno e memoria; sono ancora le carte a delineare la struttura e l'architettura salda dei romanzi; ad aiutarci nella comprensione dei personaggi, nella loro caratterizzazione che si avvale della «psicologia come assoluta legge del realismo» (*Sul romanzo*); ad ammirare

Elsa Morante riceve il premio Strega per il libro *L'isola di Arturo*, 1957

i suoi elenchi di parole e la ricerca del termine compiuto, insostituibile.

Tutto il vasto archivio documentario e d'autore, che Morante stessa aveva strutturato e non disperso, appare degno di essere approfondito, come già dimostrano gli studi di critica genetica e filologica, che si sono via via ampliati e arricchiti, come dimostrano i Riferimenti bibliografici, e che troveranno altro impulso dai materiali offerti da *La tela favolosa*. Noi, affidando a indagini e scoperte ulteriori le grandi opere pubblicate, da *Menzogna e sorsilegio* a *L'isola di Arturo*; da *La Storia ad Aracoceli*; dalle poesie del *Mondo salvato dai ragazzini ai racconti de Los scialle andaluso*, ricorderemo come dall'archivio siano emersi romanzi incompiuti, *Nerina* (1950), *Senza i conforti della religione* (1958 data d'inizio) e *Superman* (iniziato il 27 agosto 1975). Il primo, *Nerina*, romanzo non finito, aiuta a ricostruire la genesi del racconto *Los scialle andaluso* e rivela un'interessante sovrapposizione e variazione tra la mite figura femminile e l'adolescente ribelle Andreuccio. Il secondo, *Senza i conforti della religione*, contiene in nuce l'affresco della *Storia* benché, in un'intervista rilasciata a Enzo Siciliano, Morante giustifichi l'interruzione dell'opera in fieri, che narrava vicende a partire dal '53, dichiarando che le era stato necessario anticipare i fatti e i tempi della *Storia*, che si conclude nel 1947. È comunque la *Storia* il romanzo in cui entra l'esperienza profonda della sua vita «quasi a spiegamento totale di tutte le precedenti esperienze narrative», divenendo, con Zagra, «ricostruzione di una memoria collettiva, il cui compito principale è quello di dar voce alle vittime di tutte le guerre, ai vinti, ai deportati, agli intestimoniati». Quanto a *Superman* le carte rivelano che si trattava di un'anticipazione del suo ultimo romanzo, *Aracoceli*, il più disperato perché assomma nella sua ispirazione il dolore per la fine, nel tragico volo dal grattacielo di New York, del ragazzo amato, Bill Morrow, e il dolore per l'assassinio di Pier Paolo Pasolini, avvenuto tra l'1 e il 2 novembre 1975. Se i manoscritti sciolti mostrano che

il romanzo fu composto tra il 1977 e il 1980, il viaggio del protagonista Manuel alla ricerca della madre perduta inizia il 2 novembre 1975, avvalorando l'ipotesi che fu proprio la morte di Pasolini a fare di *Aracoceli* una *quête* senza speranza

Sono tuttavia ancora i manoscritti a rivelare che il vero tema del romanzo, intimamente legato alla stessa Morante fin dalla giovinezza, è il non essere amati, come si legge in un incipit scartato dal quaderno XIII: «Io non sono amato, né mai lo fui, da nessuno». Era quanto aveva scritto nel *Diario di Sils Maria* il 20 settembre 1952: «La mia colpa: non saper comunicare con gli altri, non capirli, non amarli abbastanza. La mia colpa: non essere mai amata». Sono le stesse parole che in un foglietto di calendario si leggono a proposito del personaggio di *Arturo*: «Sebbene incantevole (destino di A.) e anche in fondo adatto a far innamorare gli altri, in fondo non cerca altro sulla terra che l'amore, lo cerca in tutte le sue forme, persino la gloria lui la desidera più per il bisogno di essere amato, che per ambizione».

Ma ecco, accanto alla visione pessimistica del proprio destino e del destino umano, apparire il conforto dell'arte attraverso le parole di Saba, inviate il 30 giugno 1953: «[...] tutte le vite sono, in un senso o nell'altro, delle vite mancate: l'arte è lì per soccorrere a queste mancanze. Se non ci fossero, l'arte non avrebbe senso». Crediamo che anche le ultime parole di Elsa Morante, che si lessero sulla pagina bianca di un taccuino il 1 gennaio 1985, anno della sua morte, rinnovassero il dono dell'arte e della poesia, che la incantarono nell'infanzia e le furono compagne negli anni: «Soltanto oggi mi si risveglia nella memoria quell'incanto che pure lasciò qualche segno nella mia vita. C'è stato di mezzo un intervallo di tenebre e oblio totale, come se il fiume Lete mi avesse inghiottito dopo».

1. «Il poeta di tutta la vita», in *Notiziario Einaudi*, VI, I, aprile 1957, pp. 11-2; poi in *Il Punto*, 31 agosto 1957 e in *Pro e contro la bomba atomica*, 1987.